

Il popolo escluso

IRom sono esclusi anche dalla storia, una storia che li ha visti perseguitati come delinquenti senza delitto, e proprio per questa condizione, svuotati di ogni capacità di reazione e di ribellione. Un popolo che ha scelto di difendersi scegliendo spesso di rendersi invisibile nel silenzio, di resistere davanti ad una perdita di cultura e di identità che sembra diventata ormai inesorabile.

Non solo zingari

C'è molta confusione in merito alle denominazioni che si utilizzano per definirli e spesso sono espressioni generiche, inesatte o molto riduttive, rispetto ad una realtà complessa ed articolata. C'è un modo che hanno usato i non-Zingari per chiamare queste popolazioni: Zingari, Tzigani, Gitani, Bohémiens, che veicolano spesso antichi stereotipi, senza dare definizioni precise. Dal termine *Atsinganos*, con cui si designava in Grecia una setta eretica proveniente dall'Asia Minore, derivano i nomi Zingari, in Italia, Zigeuner, in Germania, Tsiganes, in Francia... Altri gruppi vennero chiamati *Egiziani*; alcune regioni della Grecia da loro frequentate erano infatti denominate "Piccolo Egitto", per la fertilità della terra. Da qui Gitani, Gypsies, Gitanos... A questi si aggiungono anche altre espressioni peggiorative e stigmatizzanti, relative allo stato di vagabondi ed erranti, e al loro modo di vita, come per esempio *Vagantes*, *Vagabunden*, *Nomadi*, *Itinerants*, spesso usate dalle amministrazioni locali. Gli Zingari non sono soliti usare questo termine per definirsi, se non nel caso in cui si rapportino con dei non-Zingari, da

L'INTERVENTO

IL TEMA LEGATO AI ROM È DA SEMPRE MOLTO DIBATTUTO. UN TEMA CHE ACCENDE GLI ANIMI IN UN PRESENTE CHE HA MOLTI ASPETTI COMUNI AD UN PASSATO CHE SEMBRA PERPETUARSI NEI SECOLI

di **Federica Zanetti***

cui l'hanno appreso. Essi hanno altri modi per riconoscere la loro appartenenza: Rom, Sinti, Manouche, Kalé, Romanichals, ognuno dei quali fa riferimento solo al proprio gruppo senza riconoscere un insieme comune. Per questo motivo risulta essere molto difficile offrire una visione globale della società zingara che corrisponda a quella che hanno i suoi membri. Ogni gruppo però designa in modo molto preciso i sottogruppi che lo compongono, considerando gli altri come categoria generica; tutti quelli che non appartengono al gruppo, ad esempio, sono chiamati "gagi", l'ampia categoria dei non-Zingari, gli stranieri, che determina il primo confine tra il mondo "proprio" e quello esterno. Questi sono solo alcuni esempi della complessa articolazione che forma la società romani e credo che la consapevolezza di tale complessità possa aiutarci a superare la banalità e la superficialità con cui spesso trattiamo questa cultura e i suoi appartenenti. Un discorso a parte merita l'ormai tanto

diffusa denominazione di "nomade", che trova posto accanto alle espressioni quali "di colore" o "extracomunitario", che ci vengono in aiuto quando si vuole assumere un atteggiamento meno discriminatorio e più democratico e politically correct nei confronti di una realtà o di alcuni soggetti...che non si sa come chiamare. Spesso viene definito nomade chi da generazioni vive stabilmente in case o appartamenti, come nel caso di molti Rom della ex-Jugoslavia, che nella condizione di profughi sono costretti a vivere per anni in roulotte. Al contrario, molti gruppi di tradizione nomade, come i Sinti Giostrai, hanno una residenza fissa, nelle aree attrezzate per la sosta, che può durare anche tutta la vita. L'espressione "campo nomadi", dove campo ha una connotazione di stabilità forzata e nomadi quella di libertà di viaggiatori senza fissa dimora, è un esempio delle contraddizioni e della confusione con cui la società affronta le problematiche che coinvolgono le popolazioni dei Rom e dei Sinti.

Vivere ai limiti della città

Parlare di Rom significa anche parlare di diritti, diritti negati, di sicurezza e quindi anche di città, proprio per il loro essere collocati ai margini, fuori, oltre quei luoghi in cui si vivono le relazioni, le decisioni, la vita...

Ma la città è fatta di luoghi che respingono, che precludono, in cui si escludono costantemente categorie di persone che non trovano una loro collocazione, sono le minoranze che è come se fossero in più, persone superflue, non collocabili,

non impiegabili in nessun tipo di lavoro. L'emarginazione nei confronti di chi si trova nel gradino più basso della scala sociale e del processo produttivo e di chi ha sviluppato valori, relazioni e visioni del mondo che non sono quelli della maggioranza non porta solo alla negazione del diritto all'autonomia e all'autoaffermazione tramite il lavoro, le risorse economiche e l'accesso ai beni comuni, necessari per accedere alla cittadinanza, ma soprattutto alla negazione della possibilità di scelta e alla libertà che occorrono ad ogni individuo per costruire la propria identità, personale e sociale.

Il bisogno di muri

Roberto Escobar in "Metamorfosi della paura" scrive: "in Europa, milioni di donne e di uomini fanno pagare ad altri uomini e altre donne il prezzo di una paura che vive sui confini". Noi viviamo infatti nelle città assediate, come violentate da una migrazione epocale, da un'invasione barbarica; da questo deriva un innalzamento del pregiudizio che esercitiamo nei confronti di chi consideriamo e abbiamo collocato fuori da questo confine, che ci dà sicurezza, che limita la nostra precarietà e rinforza il nostro bisogno di ordine. La paura dell'altro, del diverso si trasforma in ordine e sicurezza, che vogliamo ottenere e mantenere attraverso meccanismi crudeli che semplificano l'eccessiva e spesso non gradita complessità del mondo. Ci serviamo infatti di semplificazioni che gettano la nostra paura fuori dai nostri confini (pensa a dove sono collocati i cosiddetti "campi nomadi"...) ai margini, consentendoci di localizzare FUORI il nemico, lo straniero che diventa il capro espiatorio. Forse i cosiddetti zingari sono per noi i nemici principali, per il fatto di non avere patria, di attraversare territori di frontiera, passare attraverso gli stati. Li percepiamo come invasori anche quando le migrazioni sono dovute non ad un folkloristico e romantico girovagare ma

a persecuzioni, fughe da guerre... Spesso sono i perseguitati che noi scambiamo per invasori, ignorando che i persecutori siamo noi. Sembra che più tentiamo di erigere muri più si insinua il pericolo della diversità, e quando ci accorgiamo che l'altro ha già varcato la porta ed è tra noi, allora dobbiamo rendere i nostri pensieri più radicali, più duri... Il distinguere un dentro da un fuori, la contrapposizione con chi è straniero, nemico ci dà la possibilità di vedere nel suo disordine il nostro ordine, nella sua disumanità la nostra umanità, nella sua illegalità il nostro rispetto delle leggi, il nostro essere tutti d'accordo. Questa semplificazione ci rende più coesi, in un processo di semplificazione che rende più uniti, trasferendo i problemi sull'alterità. Ed è proprio questa alterità che diventa un insieme omogeneo, con le stesse caratteristiche che accomunano tutti nell'essere delinquente, sporco, violento, ladro... In questa omogeneità si nasconde l'invisibilità delle culture e delle diverse identità non riconosciute. Sotto la denominazione di Rom, o nella definizione di nomade chi c'è? Ci sono i Rom rumeni, di recente immigrazione, i rom italiani, quelli che non sono mai stati nomadi, quelli che sono nomadi stagionali per motivi lavorativi, i gruppi provenienti dai Balcani a seguito della guerra in Bosnia, quelli che non hanno mai vissuto in una roulotte...

Spesso confondiamo l'espressione profonda di un disagio o della disperazione, che nasce da una condizione di degrado e di povertà, con l'espressione di una cultura. Gli **Zingari**, fantasmi che incarnano ogni brutto sogno della città spaurita, sempre più spesso si nascondono, quasi per voler resistere ad una lenta agonia "culturale" o per avere anche una minima possibilità di integrazione. Purtroppo abbiamo davanti a noi solo due direzioni: la prima è quella di riconoscere la cultura,

l'identità che sta dietro alle minoranze... che vuol dire dare loro la possibilità di esprimerla, finanziare e sostenere possibilità di espressione e di vivere una cultura; la seconda va verso un lento processo di inclusione che passa attraverso l'assimilazione. L'impressione che si ha, in questo momento è che questi gruppi si trovino in una situazione forzosamente stretta tra esclusione e assimilazione: conservare le proprie abitudini di vita e accettare la progressiva ghetizzazione o rinunciare agli aspetti più significativi della propria cultura. Isabel Fonseca in "Sepellitemi in piedi. In viaggio lungo i sentieri del popolo Rom" dice: "il miracolo è che gli Zingari in complesso siano sopravvissuti a un'assimilazione che ha sempre significato resa". Attualmente l'incontro con il popolo rom, quando avviene, non avviene mai attraverso il riconoscimento della loro cultura: avviene con due modalità, che sono un prendere quello che vogliamo, un rifiutare quello che non accettiamo. Sta a noi la responsabilità di trovare una terza possibilità...

* ricercatrice del Dipartimento di Scienze dell'Educazione - Università di Bologna

ROManzi: quando il Reno tornò ad essere un fiume

È appena stata presentata la pubblicazione edita da "La piccola carovana" in collaborazione con il Comune di Bologna che racconta la sfida affrontata dalle famiglie Rom, dagli operatori e volontari della cooperativa "La piccola carovana" e

Caritas per passare dalla vita sulle rive del Reno (2005) al campo di Santa Caterina di Quarto (2006) alla vita negli appartamenti (2007). Una storia di persone, relazioni, convivenze e di buone pratiche.
Info 051 975195
www.lapiccolacarovana.it

